

Lunedì 15 luglio 1996

Libri

l'Unità2 pagina 9

L'EDITORIA EVANGELICA

Di proporzioni bibliche

L'intensa attività culturale del mondo protestante italiano è testimoniata innanzitutto dalla casa editrice Claudiana. Fondata dai valdesi a Torino nel 1855, in pieno clima risorgimentale, la Claudiana venne trasferita a Firenze nel 1861, ponendosi al servizio di tutte le

Chiese evangeliche. Dal 1960 la sua sede è stata riportata a Torino, con librerie a Torino, Milano, Torre Pellice (To) e Roma (dove opera in collaborazione con la Facoltà valdese di teologia). Con 600 titoli in catalogo e 20 novità all'anno, la Claudiana intende promuovere lo

studio della Bibbia, senza preclusioni dogmatiche, e favorire il dialogo fra la cultura protestante mondiale e quella italiana. Fra i suoi titoli: testi di riformatori italiani e stranieri, come le «Opere scelte» di Martin Lutero; testi di teologia e di storia; testi del dissenso cattolico. Ecco alcune novità da segnalare: Paul Tillich, «Teologia sistemata» - vol. I (l'opera fondamentale di uno dei più importanti teologi del Novecento cui seguirono entro breve gli altri volumi). Alister McGrath, «Il pensiero

della Riforma» (un'introduzione alle idee che guidarono i primi riformatori: da Lutero a Zwingli, da Calvino a Bucero). Michael Walzer, «La rivoluzione dei santi - Il puritanesimo alle origini del radicalismo politico» (prima traduzione italiana di un libro ormai classico). «Noi siamo Chiesa - Un appello al popolo di Dio» (i testi del dibattito in corso sul grande movimento popolare che intende portare più democrazia nella Chiesa cattolica). «La Bibbia delle donne»

(una lettura in chiave femminile e femminista del testo biblico). Non va poi dimenticato che fu un protestante, il lucchese Giovanni Diodati (1576-1649), professore di lingua ebraica nell'Accademia di Calvino a Ginevra, a compiere (nel 1607) la prima importante, duratura traduzione in italiano, dai testi originali, di tutta la Bibbia. La versione del Diodati si pone tra le principali traduzioni bibliche di tutti i tempi. È la più antica traduzione italiana che, accompagnata da varie

revisioni, abbia avuto una continuità di lettura fino ai nostri giorni. L'ultima revisione, pubblicata nel 1994 dalla Società Biblica di Ginevra, viene ora edita dalla Società Biblica Britannica & Forestiera di Roma, col titolo «La Sacra Bibbia - Versione Nuova Riveduta». Ricordiamo inoltre le pubblicazioni periodiche di area evangelica, «Riforma», settimanale comune delle Chiese evangeliche battiste, metodiste, valdesi. «Confronti», mensile ecumenico di fede, politica, vita quotidiana, edito

dalla cooperativa Com nuovi tempi. «Gioventù evangelica», trimestrale della federazione Giovanile Evangelica Italiana (con una rassegna teologica ed ebraica a cura della Libreria Claudiana di Milano). «Protestantesimo», trimestrale della facoltà valdese di teologia. Infine, sempre col titolo «Protestantesimo», la rubrica televisiva della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, trasmessa a domeniche alterne da Raidue alle 23.40 circa. □ Gp. Co.

Intervista a Giorgio Bouchard

Libertà e responsabilità in un'etica progressista. Ecco la via valdese al sociale alla cultura e alla politica

Un pastore. Ma non di anime. «Quando qualcuno mi domanda: allora, che cosa devo fare? Io gli spiego che non sono un prete, che non ho soluzioni, che la risposta è dentro la coscienza di ognuno, è nel rapporto con Dio». La parola preferita di Giorgio Bouchard (che è stato presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia), assieme a libertà, è responsabilità. Ce ne parla mentre lo accompagniamo in giro per l'ospedale valdese, a Torino, di cui è presidente.

Passiamo prima dal suo ufficio, poi alla mensa con gli infermieri, i medici e i lavoratori di questo edificio che sarà ristrutturato anche con i soldi di quell'8 per mille che, in modo sorprendente, moltissimi italiani hanno versato in favore delle Chiese Evangeliche.

Giorgio Bouchard, qual è oggi il ruolo dei protestanti in Italia?

Il nostro compito, come sempre è accaduto nella nostra storia, è di dare una testimonianza di libertà. I valdesi «nascono» nel Medio Evo. Una generazione prima di san Francesco, all'incirca all'età dei Comuni. In seguito ci siamo riconosciuti nella Riforma, è vero, ma la nostra origine è antecedente. Poi c'è un filo rosso che passa attraverso il Risorgimento e arriva al periodo tra le due guerre, durante il quale siamo stati emarginati. Con la Resistenza i 2/3 dei valdesi hanno aderito a Giustizia e Libertà.

Lei ha scritto un libro (uscito da edizioni Com - nuovi tempi) intitolato «Spirito protestante e etica del socialismo»...

È un libro personale. Ma certamente la nostra ispirazione è sempre stata di tipo progressista.

Non mi riferisco solo a quello. I valdesi hanno preso posizione su argomenti di grande attualità, come ad esempio il federalismo...

Il nostro movimento si muove molto nel sociale e nel prepolitico. L'unità nazionale è stata premessa di progresso e di modernità, ma oggi dobbiamo rimediare ai danni del centralismo ottocentesco e poi fascista. Per comprendere bene la realtà bisogna tener conto del fatto che i valdesi a metà dell'Ottocento hanno sperimentato una vera e propria metamorfosi che li ha portati a inserirsi attivamente nella vita nazionale...

In effetti, siete diventati interlocutori importanti dal punto di vista politico, a cominciare da questioni riguardanti la libertà di fede.

Bisogna prendere coscienza del fatto che dal dopoguerra in poi l'Italia è diventata pluralista. «Una d'arme, di lingua e d'altare», recitava Manzoni. Ma non è mai stato vero. L'Italia non è mai stata «una d'altare» neppure nel Medio Evo. Basti pensare alla millenaria presenza ebraica. La sinistra per molti anni ha dato per scontato che ci fosse un unico blocco religioso. Oggi si comincia ad aver coscienza del fatto che ci sono italiani che scelgono l'Islam o il buddhismo.

Il protestantesimo ha veicolato anche un tipo di etica utilitarista, legata allo sviluppo del capitalismo. È un'etica che continuate a diffondere?

Nel Medio Evo i nostri padri bruciati sul rogo testimoniarono Cristo. I calvinisti del '600 hanno reso testimonianza a Cristo in modo diverso. Certamente, il protestantesimo è legato allo sviluppo del capitalismo, ma il legame non è il liberismo. Calvino legittima che si possa prestar denaro a interesse. Ma pone dei limiti: l'interesse deve essere ratificato dal consiglio della città e dei pastori. C'è sempre una mediazione etica.

Il passaggio dalla società medioevale a quella liberale è avvenuto attraverso l'etica del lavoro.

Il calvinismo ha una tradizione

La differenza protestante nell'Italia pluralista

Che significato ha la presenza di una minoranza protestante in Italia? La nostra società italiana sta diventando da qualche anno sempre più pluralista. Un pluralismo religioso che comprende anche un diffondersi di interesse per religioni completamente diverse da quelle cristiane, come il buddhismo e l'islamismo. Ma un diverso discorso deve essere fatto a proposito delle confessioni evangeliche protestanti, quali i valdesi, i battisti, i metodisti. Prima rifiutata oggi accettata, la presenza protestante appare in Italia ancora come una anomalia. Una stranezza, una alterità, da osservare magari con curiosità o stima ma che si suppone non possa riguardare il complesso o l'insieme di una società come quella italiana, divisa fra cattolici e non credenti. Eppure da molto tempo ormai esiste una tradizione, una cultura protestante italiana che si confronta proprio con quella di cattolici e laici. Una cultura che si caratterizza non solo per i suoi valori di fede ma anche per le sue proposte etiche e civili rivolte all'intera società. Insomma, l'alterità protestante come parte integrante del nostro paese. Ma quali sono le componenti di base di questa importante confessione e perché potrebbero interagire positivamente con altre religioni e tradizioni? Su questi temi abbiamo interrogato a Torino il pastore valdese Giorgio Bouchard, autore di alcuni libri che ci illustrano le posizioni di questa «minoranza significativa». Una cultura testimoniata da una ricchissima produzione editoriale di cui pubblichiamo una breve rassegna, che comprende anche molte novità.



Nel tempio valdese di Torre Pellice

Gigliola Foschi

L'altro tempio

ANTONELLA FIORI

ascetica. Ma non è l'ascesi del monaco. L'«ascesi intramondana» avviene attraverso il lavoro. Anche la politica è lavoro. Questo spiega perché i calvinisti siano anche stati rivoluzionari. L'idea di alcuni di noi oggi è quella di riformare il socialismo ma non ritornare al liberismo.

I valdesi hanno tenuto posizioni molto vicine ai progressisti, soprattutto per quel che riguarda i problemi sociali. Le scelte dei vostri fedeli corrispondono a quelle del sinodo?

Noi non pensiamo che ci debba essere una dottrina cristiana unica da seguire sui problemi sociali. Con i cattolici non siamo uniti dove l'etica tocca il personale. Le faccio qualche esempio. I valdesi hanno votato a favore del divorzio al 98% senza un pronunciamento della Chiesa valdese. Io predico contro l'aborto, ma i nostri fedeli hanno votato a favore della legge 194. Da un altro punto di vista per noi non è un problema usare i contraccettivi. Mia madre, che era una pissima donna valdese si stupiva del fatto che il pastore avesse messo al mondo dei figli. Noi facciamo un discorso sulla responsabilità. Nel caso dell'aborto c'è un solo tribunale che può giudicare: la coscienza della donna.

Una delle altre battaglie nelle qua-

li vi siete distinti ultimamente riguardo i diritti degli omosessuali.

Il principio è quello secondo il quale noi non abbiamo diritto di escludere nessuno.

È lo stesso principio secondo cui voi avete accolto nel ministero pastorale moltissime donne?

In un certo senso... Bisogna tener conto della modernità. Le donne pastore hanno modificato la nostra Chiesa in modo profondo. Nella predicazione delle donne l'aspetto autoritario è meno pronunciato. Nelle comunità le donne riescono meglio di noi. È un fenomeno in crescita. La metà del corpo studentesco nella nostra facoltà teologica è femminile.

Anche per quello che riguarda l'8 per mille, i protestanti italiani hanno tenuto un atteggiamento particolare...

Non ci piace avere rapporti troppo stretti con lo Stato. Non accetteremo mai che i nostri pastori fossero stipendiati dallo Stato. Quando il parlamento ha proposto che l'otto per mille venisse esteso a altre confessioni, prima abbiamo discusso a lungo, poi il sinodo ha accettato l'otto per mille solo per attività sociali e culturali, non per pagare i pastori e costruire chiese. Per questo motivo ammettiamo solo le cosiddette scelte espresse. L'importante

è che il cittadino possa scegliere. Quello che ci ha stupito è che il 90% di questi soldi ci arrivano da non protestanti.

Vi definite credenti e laici. In che senso?

La Chiesa per i valdesi è importantissima ma non sacra. La Bibbia si. Tocqueville ha detto che l'uomo è condannato a essere o devoto e libero o ateo e schiavo. Sulla base di un identico paradosso siamo «laici» nelle nostre scelte ma nello stesso tempo per noi la Bibbia è Parola di Dio.

Che cosa significa allora avere fede?

La fede per noi è un modo per scoprire un senso alla vita, alla morte, alla storia. Noi proviamo emozioni religiose che ci rifiutiamo di interpretare secondo una lettura freudiana. Siamo riconoscenti a Freud e a Galileo. Però, per quello che riguarda la religione, rivolgiamo a Freud la stessa critica che gli faceva Lou Salomé sull'estetica. Non solo di estetica ma anche di religione per noi Freud non capisce molto. Per quello che riguarda Marx il discorso è diverso. La sua critica alla religione non è sbagliata. È povera!

L'assunzione di responsabilità che chiedete al credente è fortissima.

È il «prete interiore». Marx ha detto che Lutero ha tolto le catene ai piedi dei contadini per incatenargli il cuore. Su questa base, conoscendo

le tragiche contraddizioni della cristianità, noi abbiamo concesso all'ateismo un credito eccessivo. C'è stata l'idea che la rivoluzione d'Ottobre fosse un passo in avanti. Abbiamo condiviso l'azione di Stalin e poi abbiamo valutato le sue malefatte come errori quando invece erano orrori. Insomma, mentre discutevamo dell'inevitabile senso progressista della Storia, c'era chi stava nel gulag.

Voi non vi sentite pastori di anime. Eppure il sermone di un pastore protestante è molto più «inquietante» della predica di un prete. Le esortazioni molto più forti.

Sì, ma noi non siamo direttori di coscienza. Vorrei farle un esempio. Un giovane ufficiale tedesco, che era incaricato tutte le mattine di portare la posta a Hitler andò a parlare a Bonhoeffer. Gli disse che aveva sempre una pistola nella fondina e che avrebbe potuto uccidere Hitler in qualsiasi momento. Voleva che il pastore gli dicesse se doveva estrarla e ucciderlo. Bonhoeffer rispose: «Solo la tua coscienza può decidere». Quella risposta dice che cos'è il protestantesimo. Una religione che dice: decidi tu.

Ma lei si sarebbe comportato nello stesso modo?

No. Di fronte a Hitler avrei detto di sparare. Una scelta laica, anche se compiuta con «timore e tremore» nel cospetto di Dio.

Una cultura di fede e laicità

Tutti uguali in questa Chiesa

GIAMPIERO COMOLLI

Si può parlare di un'attualità del protestantesimo italiano?

Quale funzione possono svolgere oggi, nel nostro paese, battisti, metodisti, valdesi, luterani - cioè quelle chiese evangeliche italiane, che si rifanno al protestantesimo storico? Sul numero di giugno del mensile *Confronti*, il pastore valdese Giorgio Bouchard, osserva che: «L'evangelismo italiano è nato (o rinato) col Risorgimento: le attuali chiese metodiste derivano in linea diretta dalle camicie rosse di Garibaldi; molti riformati e luterani di origine straniera (Bergamo, Livorno) hanno partecipato alle vicende politiche e intellettuali del Risorgimento; i valdesi, già presenti da secoli, a metà dell'Ottocento hanno sperimentato una vera e propria metamorfosi che li ha portati a inserirsi attivamente nella vita nazionale. Così quando l'Italia si è unificata sotto bandiere liberali e democratiche, gli evangelici hanno scelto di militare sotto queste bandiere».

Laici e credenti

Già moderatore della Tavola valdese, il Bouchard ha pubblicato recentemente *Una minoranza significativa. Le prospettive del protestantesimo italiano* (ed. Com nuovi tempi, 1994). Le sue osservazioni riguardanti il contributo protestante al processo di unità nazionale, ci spingono a qualche altra considerazione ancora. Da oltre un secolo ormai (a parte il caso ben più antico dei valdesi), si può parlare di una tradizione, di una cultura protestante italiana. Fin dal primo momento in cui hanno cominciato a diffondersi in Italia, le cosiddette «chiese storiche» (che risalgono cioè al periodo della Riforma) si sono costituite come comunità cristiane chiamate non solo a un annuncio evangelico, ma anche a un impegno per la democrazia e la libertà.

Tuttavia, la specificità e l'importanza della cultura protestante italiana rimangono ancora oggi poco conosciute al di fuori dell'ambito evangelico. La scarsa attenzione che l'opinione pubblica presta alla presenza protestante, non dipende solo dall'esiguità numerica di queste chiese, ma innanzitutto dal fatto che la società italiana continua a presentarsi come divisa fra due alternative, due mondi: quello dei credenti e quello dei laici. Dove credente significa inevitabilmente cattolico e laico diventa sinonimo di non credente, di libero pensatore senza fede religiosa. Destinati a una perenne, inestricabile convivenza, credenti e non credenti si trovano così inevitabilmente sollecitati a un incessante, spesso deflagante confronto reciproco: un dialogo fra cattolici e laici sempre oscillante fra lo scontro e il compromesso, dal momento che i due mondi appaiono portatori di verità, di etiche, di mentalità, facilmente vissute come contrapposte.

Ma qual è, in un simile contesto, la posizione dei protestanti italiani? Ebbene, essi si rifiutano a un dualismo così impostato, dal momento che si è definiti con lo stesso stacco laici e credenti. Credenti, perché ovviamente confessano la propria fede cristiana; e tuttavia laici. Tale laicismo protestante significa innanzitutto che i credenti vivono la loro fede in un confronto diretto col testo biblico, senza mediazioni ecclesiastiche (prive di sacerdoti, le chiese evangeliche sono comunità di uguali). Significa quindi che una società deve potersi autoregolare senza riferirsi a verità religiose promulgate da una chiesa: di qui

un forte senso dello Stato, della libertà e della responsabilità individuale, come pure il rifiuto di concordati fra Stato e chiese. Di conseguenza, significa una forte valorizzazione della modernità, che non deve essere contrastata in nome di dogmi immutabili, principi sacri, precetti morali predefiniti.

Le conseguenze di un simile cristianesimo laico sono innumerevoli e qui possiamo solo farne qualche breve cenno. Dopo aver partecipato attivamente alla Resistenza, le comunità valdesi del Piemonte si astennero, nel dopoguerra, da rivendicazioni etniche e autonomiste, per porsi al servizio dell'intera società italiana; a maggior ragione, oggi tutte le chiese protestanti si oppongono con forza a ogni ipotesi secessionista; mentre europeismo e federalismo sono visti con favore (vedi ad esempio il documento contro la secessione, su *Riforma* n. 26 del 26-6-96). Inoltre: mentre ci si dibatte fra bioetica laica e bioetica cattolica, un gruppo di lavoro costituito dalla Tavola valdese ha elaborato un documento per una bioetica condivisibile da tutte le componenti di una società, lasciando da parte ogni distinzione religiosa o culturale (vedi *Riforma* n. 28 del 14-6-95). Di più: mentre la Chiesa cattolica vive il dramma del celibato sacerdotale e del no al sacerdozio femminile, il ministero pastorale evangelico, in quanto laico, è aperto a uomini e donne, celibi e coniugati. Così, quasi tutti i 150 pastori italiani (battisti, metodisti e valdesi) sono sposati, mentre le donne pastore sono ormai una ventina, e stanno aumentando (vedi a questo proposito l'illuminante libro di Elizabeth Green, *Perché la donna pastore*, Claudiana, 1996).

Modello biblico

A questo punto viene da chiedersi quale sia il principio protestante che regola l'insieme di queste scelte, il punto di connessione fra fede cristiana ed etica laica. In un libro bello e notevole, *L'etica protestante* (ed. Dehoniane, 1995), il teologo evangelico Eric Fuchs sostiene che tale etica deriva da un «modello biblico» articolato secondo tre punti: 1) la priorità della Parola di Dio; 2) l'interdipendenza reciproca fra uomo e donna; 3) la responsabilità verso gli altri. Ciò significa che non possiamo mai presumere di possedere la verità, perché essa appartiene a un Altro che sempre ci precede: un Dio la cui Parola, tramite il testo biblico, ci è dato di ascoltare, ma non di dominare. Tale impossibilità di controllo sulla nostra origine, sul senso ultimo del mondo, ci rende tutti uguali e interdipendenti gli uni dagli altri nelle nostre rispettive differenze.

Ma la dipendenza reciproca è anche consapevolezza che noi dobbiamo rispondere agli altri e degli altri, perché siamo interpellati dalla domanda che ci viene dal prossimo e da Dio. Qui sta la convergenza tra fede evangelica ed etica laica. Se tutti, su un identico piano di parità, ci troviamo confrontati con una Parola di Dio che nessun sacerdote può amministrare, non esiste nemmeno la possibilità che una chiesa, ponendosi come mediatrice fra noi e Dio, definisca un insieme di precetti morali che si vorrebbero conformi alla verità divina. Le regole etiche vanno invece ridefinite ogni volta tra tutte le componenti di una società. E questa la misconosciuta via protestante che gli evangelici italiani ci mostrano.